

LE DONNE ASCOLANE NEL TEMPO

UNA FIERA PROTESTA DELLE DONNE ASCOLANE

di Elma Grelli

L'orgogliosa ambizione delle donne ascolane ha creato, più di una volta, serie difficoltà alle magistrature locali nell'applicazione delle leggi suntuarie.

Ricercando materiale storico riguardante le abitudini, le tendenze e gli interessi delle nostre concittadine attraverso i secoli, ho avuto modo di leggere un documento curioso ed interessante.

Si tratta di una missiva che le nostre antenate inviarono nel lontano 1553 ai Signori Anziani per replicare, con impeccabile sottigliezza ed arguzia, contro una serie di disposizioni dirette a contenere il lusso e la dispendiosità di certe abitudini femminili, e a castigare presunte forme di immodestia ed impudicizia.

La causa occasionale di tale animoso sfogo fu determinata dalla norma, approvata da una commissione di cittadini, diretta a sopprimere l'abitudine di rendere omaggio alle puerpere da persone che non fossero parenti fino al terzo grado, poichè le visite alle "figliate" comportavano spese eccessive ed inutili.

Sin d'allora era infatti abitudine diffusa che le puerpere ricevessero gli ospiti stando a letto, facendo sfoggio di camicie da notte finissime, guarnite di trine e ricami, mostrando all'ammirazione di tutti lenzuola e coperte finissime; i familiari, dopo la visita, offrivano ad amiche e parenti dolci deliziosi e vini prelibati.

La nuova legge invece, oltre a vietare le visite, stabiliva che agli ospiti non si potesse dare altro che un dolce di mele o di zucchero. Si comprende perciò benissimo la reazione delle donne ascolane, immaginarsi se esse poterono sopportare tranquillamente questo affronto! E se non protestarono pubblicamente in piazza, tuttavia riversarono tutto il loro sdegno e la loro irritazione in questa lettera che inviarono ai "Magnifici e Potenti Signori".

Esse esordiscono protestando contro "la querela" che si è fatta alle ascolane che vanno per le contrade della città a trovare "le donne che iace figliate", procurando "multa spesa interesse et grave danno": esse sostengono al contrario che andare a visitare le puerpere e rallegrarsi con quelle "de la loro campata et de la loro creanza nata" cioè del fatto di essere sopravvissute al parto e dell'aver dato alla luce un bimbo, è un'abitudine antichissima; tanto antica quanto quella di condurre a spasso per la città le giovani spose, la prima volta, dopo il matrimonio.

Quanto poi all'accusa di provocare dispendio alle famiglie, rispondono con fierezza che i familiari "danno a bere a confettare ordinatamente co le loro mane proprie" e per questo motivo esse accettano "honestamente et con gentilezza et con multi ringraziamenti".

Fatto importante, le nostre donne si dimostrano ancor più piccate perchè nella legislazione comunale esisterebbe una forte discriminazione tra uomini e donne.

Esse quindi sostengono che sarebbero disposte ad accettare la nuova legge, salvo che, "fusse conforme la cosa parimenti co li huomini" affinché "la lege sia uguale" per tutti.

Dichiarano infatti il loro sdegno per l'abitudine impunita "de li homini ascolani che vanno a sposaglie" cioè agli sposali, e "fanno baruffe grappapeglie anzi battaglie a chi più può riportare confetti" per riempirsi disordinatamente e



senza rispetto delle autorità, "non solo le manè ma li muzichini et saccocchie".

E si scagliano ancor più indignate, contro le autorità per il fatto che si fa tanto rumore per le loro visite alle amiche e non si fa nulla, al contrario, a "quelli che vanno senza ordine a li consigli non essendone chiamati", cosa che rappresenta "gran disonore del Majestrato et malo exemplo de la città".

Seguitando nella requisitoria, le donne ribattono contro le accuse di disonestà nel vestire, sostenendo che se ci si scaglia senza motivo contro le camurre troppo alte, usate solo per comodità, "per andare più spedite sciampate con miglior gratia e comodità" per non andare "impastorate, ciampate, interrate e lercie", al contrario non si fa nulla contro la grossolanità di certi abiti maschili che "non solo nel corto merita correzione".

Infatti, replicando altezzosamente ed esplicitamente contro gli uomini "per mostrare un pare de calze vacherate, usate far casache et corpette tanto corte, che mostrate tutte le chiappe et natiche integre de riete, et non solo de riete ma anchora denanti venete a mostrare certe brachette toste, lonche sottile et dirizzate in su che a considerarle cosa multa desonestissima et da essere corretta grandemente, che in vero non potemo più comportar de vedella".

Le nostre antenate, quindi, si mostrano seccate di fronte alla ostentazione maschile dovuta alla impudica brachetta in uso già alla fine del quattrocento. Essa infatti, imbottita e rialzata secondo il costume del cinquecento, rappresentava un manifesto simbolo fallico. Comunque, le argute ascolane non tralasciano di dire la loro anche riguardo all'abitudine di certi uomini di indossare abiti troppo lunghi, convenienti solo a personalità di rilievo, "Governaturi, Signori Judici, Canonici et Religiosi", per far sfoggio di sé nelle "piaze per le chesie per li palazzi".

Per finire, le nostre audaci antenate concludono la loro lettera lamentandosi della cattivissima abitudine di alcuni uomini di passare la notte fuori casa nelle "curte", specie di clubs o circoli, "per piacere et festiziare", dove, oltre a giocare a dadi e a carte, si bestemmia "crudelmente Dio la Vergine Maria e tutti i Santi cosa che" si chiedono le ascolane di allora, "non so como Dio non ce manda tutti in ruina et in precipitio", per non considerare il grande spreco "de legna de lumi et colaziune".

La convincente ad ardata protesta delle ascolane si conclude con un garbato e gentile omaggio non privo di malizia: "Signori Magnifici Patrui et Patri nostri, Nui donne vostra figliole et serve humilmente se raccomanda profferendove' sempre obbedienza".

Purtroppo non ci è dato di sapere quale fu l'effetto di tali impeccabili rivendicazioni!